

Il cinema, a scuola



Gian Luca Farinelli

Il cinema, pur così importante nel panorama artistico e culturale del nostro secondo Novecento, non ha mai avuto un ruolo di primo piano all'interno del sistema educativo, anzi, è sempre stato dimenticato o relegato ai margini dei programmi scolastici. Salvo poi rientrare dalla finestra per iniziativa di qualche insegnante "illuminato" che magari aggirando norme e divieti, ruoli ed orari, è riuscito ad intrufolare qualche rudimento di cinema, qualche proiezione semiclandestina tra le regolari lezioni. I pochi che hanno tentato di comunicare la propria passione agli studenti lo hanno fatto quindi per pura e semplice iniziativa personale, con pochi mezzi, e con le modalità più diverse. In comune quasi tutti avevano le difficoltà create dall'istituzione scuola, che ha sempre osteggiato queste divagazioni ritenute poco fruttuose e improduttive.

Ricordo bene quanto siano state contrastate le iniziative portate avanti da mio padre: insegnante di lettere e grande appassionato di cinema e teatro, organizzava spesso proiezioni e spettacoli. Fino alla pensione si è dovuto battere e arrangiare per portare avanti questo percorso che riteneva imprescindibile per poi - incredibile! - essere richiamato in servizio proprio per organizzare le attività extra-scolastiche dello stesso istituto.

Questa è solo una delle assurdità del nostro sistema scolastico che, contro ogni capacità di progettazione, esclude lo studio di ogni forma di arte contemporanea e sembra non interessato ad investire in percorsi organici e a lungo termine.

Come scrive con disincanto Alain Bergala, responsabile di un progetto di educazione al cinema nelle scuole avviato ormai da un decennio in Francia: “Si ha spesso la sensazione, quando si tratta di pedagogia, che ogni generazione, ogni cantiere, ogni iniziativa, siano condannati a ripartire da zero” (“L’ipotesi cinema. Piccolo trattato di educazione al cinema nella scuola e non solo”, pubblicato proprio dalla Cineteca di Bologna nel 2008).

E questa mancanza di iniziativa concorre all’allontanamento dei giovani dall’esperienza cinematografica pura, quella per cui il cinema è nato e pensato, una visione personale ma collettiva, che divenga fonte di discussione e dibattito e arricchisca lo spettatore, sia nel confronto con quello che avviene sullo schermo, sia nella scoperta dell’interpretazione altrui.

Tutto oggi concorre a isolare e dividere gli spettatori: la cultura dello zapping e l’individualismo esasperato delle nuove forme di consumo non solo spezzetta le opere schiacciate da forme di fruizione che ne penalizzano e mortificano le caratteristiche più interessanti, ma sbiadisce la trama di rapporti che il cinema sottende, occulta o falsifica il lavoro degli autori, maschera i rapporti economici e di potere di cui quelle opere portano il segno immettendole in un circuito di consumo indifferenziato.

Portare il cinema nelle scuole significa invece ripercorrere pagine fondamentali e ancora vive della storia sociale del nostro spettacolo e del nostro immaginario. Rivendicarne l’originalità. Interrogarle, magari scoprendovi cose che non sapevano di contenere. Ma anche reagire alla tendenza imperante, benché non dichiarata, che porta a cancellare lo sguardo sul mondo incarnato dal nostro cinema con quello, assai meno problematico, della televisione, surrettiziamente eretta a depositaria unica della verità. Sia essa la verità del falso (fiction, sceneggiati, quiz etc. come testimoni di un’epoca e del suo gusto), sia quella della grande e piccola Storia, documentata “in diretta” da innumerevoli programmi d’attualità.

L’arte cinematografica non si può semplicemente insegnare, ma si incontra, si sperimenta, e l’incontro con il cinema è dunque fondamentale già dai primi anni di scuola: la scuola deve porsi come luogo d’incontro tra i ragazzi e l’arte del cinema.

La Cineteca di Bologna lavora ormai da anni per portare l’esperienza cinema all’interno dei processi educativi, collaborando con l’Università per promuovere corsi rivolti a bambini e ragazzi di varie età.

La testimonianza di quanto riteniamo importante la didattica per avvicinare bambini e ragazzi al cinema è *Schermi e Lavagne*: un progetto di educazione all’immagine in movimento rivolto a bambini e ragazzi dalle scuole dell’infanzia all’Università.

Per ogni fascia d’età è previsto un programma differenziato di attività che mirano a formare spettatori consapevoli e appassionati, capaci di muoversi con abilità di giudizio e autonomia critica nella foresta di immagini nella quale siamo quotidianamente immersi. Le

Reagire alla tendenza imperante che porta a cancellare lo sguardo sul mondo incarnato dal nostro cinema

Il cinema non è mai stato di fatto considerato una disciplina degna di essere insegnata nelle scuole, e trasmessa alle nuove generazioni.

nostre proposte si dividono in approfondimenti teorici, che prevedono la visione guidata di film e sequenze di opere appartenenti all'intera storia del cinema, dalle origini ai giorni nostri, comprendendo l'analisi degli elementi di base del linguaggio cinematografico, e in laboratori che richiedono una partecipazione attiva e creativa in vista della realizzazione di brevi film o cartoni animati.

Questo progetto si inserisce perfettamente in una tradizione formativa di cui già negli anni settanta Bologna cominciava a capire l'importanza: io stesso devo una parte della mia crescita culturale ai corsi che la Cineteca proponeva nelle scuole, dove ho assistito alle prime proiezioni e lezioni sul cinema muto.

L'attenzione del Comune di Bologna per questa tematica è evidente già nella denominazione del Dipartimento Cultura e Scuola: un unico dipartimento che comprende quelle che dovrebbero essere le risorse e gli obiettivi a cui una società come quella italiana dovrebbe puntare. Invece sono costantemente messe a dura prova dai tagli ai finanziamenti, e da un atteggiamento diffuso che, dalla fine dei Settanta, ha demonizzato la cultura rendendola, nell'ottica comune, una piaga nazionale.

“No il dibattito no” e “La Potemkin è una cagata pazzesca” sono battute divertenti, ma appartengono a questa nobile temperie che ha fatto sì che per anni il Direttore generale per la Valorizzazione del Patrimonio Culturale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali non fosse altri che l'ex amministratore delegato di McDonald's.

Il cinema non è mai stato di fatto considerato una disciplina degna di essere insegnata nelle scuole, e trasmessa alle nuove generazioni. Ha tuttavia goduto di un favore popolare spontaneo che ne ha comunque permesso la diffusione di massa.

Con la crisi delle sale cinematografiche, che tutti ben conoscono, e che i dati impietosamente sottolineano, siamo di fronte a una vera e propria rottamazione di un'epoca e di un immaginario che il cinema stesso aveva contribuito a creare.

Si rischia di mettere fine al rapporto fino ad oggi sopravvissuto tra opera d'arte e spettatore, al rapporto privilegiato dello spettatore con quel continente straordinario di cultura, di conoscenza, di storia rappresentati dal cinema e dai cento anni che ci hanno regalato le prime suggestioni del cinema muto, le sfumature del bianco e nero, la poesia della Nouvelle vague, le arditezze dei primi autori, per non parlare di quel cinema italiano che ha raccontato tutto il nostro Paese, terra di cineasti, in modo libero e profondo attraverso le immagini di Fellini, Antonioni, Visconti, Monicelli, De Sica, Olmi, Pasolini, Rossellini...

Non posso che citare le parole di Giuseppe Bertolucci:

“È ancora ragionevole pensare che non esista miglior mezzo per raccontare il nostro tempo, compreso in tutte le sue possibili suddivisioni (passato, presente e il prossimo futuro) dell'immagine in movimento”.

Il cittadino - spettatore (destinatario, fruitore, consumatore) è uno dei grandi protagonisti del nostro tempo, ma - nella maggioranza dei casi - è trattato dal sistema dei media come una merce, come un'unità di misura, come l'ingranaggio di un dispositivo di mercato. I suoi

È ancora ragionevole pensare che non esista miglior mezzo per raccontare il nostro tempo dell'immagine in movimento

tratti distintivi sono la passività e l'inconsapevolezza. È il terminale di un flusso infinito e indiscriminato di messaggi di ogni genere, il bersaglio di un bombardamento a tappeto di bisogni e valori indotti. Un oggetto. Un numero.

Come per l'emergenza ambientale, anche nell'emergenza mediatica sono in gioco delle compatibilità e delle sostenibilità, delle quali il sistema non riesce a farsi carico, con gravi danni nei processi di produzione dell'immaginario e dei conseguenti stili di vita e con un progressivo generale degrado del patrimonio culturale delle nostre comunità.

Crediamo che sia però utile e possibile procedere all'identificazione di momenti alternativi, di uscite di sicurezza, di aree protette, dove ricominciare a tessere la tela della particolarità e della consapevolezza.”

È partendo da queste considerazioni che, nel 2005, è nato il progetto *Schermi e Lavagne*, settore sul quale la Fondazione Cineteca di Bologna continua ad investire risorse e professionalità.

Schermi e Lavagne, come già accennato in precedenza, offre diverse tipologie di attività realizzate da educatori specializzati: dagli incontri teorici sul linguaggio e la storia del cinema, che intendono fornire ai ragazzi gli elementi di base del linguaggio cinematografico, ai laboratori pratici per imparare le tecniche della settima arte e scoprirne funzionamento e segreti. E inoltre Schermi e Lavagne si pone l'obiettivo di educare le giovani generazioni alla visione del film in sala, esaltando il valore dell'esperienza collettiva attraverso le matinée organizzate in collaborazione con le scuole o quello che ormai è un imperdibile appuntamento settimanale per molte famiglie bolognesi, il Cineclub per ragazzi ossia un lungo programma di proiezioni che, da settembre a maggio, propone i titoli più adatti al nostro pubblico più giovane ma non per questo meno accorto ed esigente.

Questo insieme di iniziative coinvolge ormai oltre 20.000 ragazze e ragazzi provenienti da Bologna e dal territorio della Regione Emilia-Romagna, e rappresenta un tassello fondamentale per la crescita dei nuovi cinéphiles.

Crediamo che sia assolutamente imprescindibile avere uno sguardo ad ampio raggio sulla formazione, e pensare a percorsi come quello proposto dalla Fondazione Gualandi: un progetto stabile che renda possibile l'ideazione di forme nuove di insegnamento e di approccio all'arte.

Il periodo del cinema muto si presta forse meglio di qualunque altro a questo tipo di sperimentazione: anche François Truffaut pensava che i grandi registi di quell'epoca fossero detentori di un grande segreto, ossia dell'incredibile capacità di dare valore assoluto alle immagini, utilizzando una lingua composta esclusivamente di emozioni.

E questa ci pare essere una sfida assolutamente nuova e stimolante: esplorare insieme ad un gruppo di bambini un terreno fatto di luce, di ombre, di smorfie e di volti, di torte in faccia e inseguimenti, di buoni e cattivi; un terreno che parla attraverso le immagini e crea un ponte tra il mondo di cento anni fa e la società attuale, rivelandone similitudini e differenze.

Anche François Truffaut pensava che i grandi registi fossero detentori di un grande segreto, ossia dell'incredibile capacità di dare valore assoluto alle immagini, utilizzando una lingua composta esclusivamente di emozioni.